

Il convegno del Cespe

(Dalla pagina 7)
 questo veicolo cieco e riconosciuto da molti ma, in certi casi, mischiato di due tendenze divergenti che hanno trovato espressione nelle misure parziali prese nei mesi scorsi o in generiche proposte di aumento della domanda. Il sostegno della domanda, invece, deve essere differenziato e selezionato, rivolto a mobilitare risorse pubbliche e private (con un bilancio a spesa pubblica) a fini ben individuati.

Non presentiamo nuovi progetti di legge, puntiamo sulla utilizzazione di strumenti e spazi che già esistono. Nel caso dell'edilizia, Berca ha criticato l'intervento di Ferrarini Aggradi, favorevole ad incrementare il tipo di edilizia, ricordando che esistono già i canali su cui lavorare: la legge Bucalossi, con la quale però sono stati finanziati solo tre piccoli interventi di progetti. Si tratta di riesaminare le domande di credito per l'edilizia, di vedere come ridurre i tempi di esecuzione, utilizzando appalti e Regioni come organizzatrici degli investimenti.

Berca ha polemizzato con Armani, a proposito della «compatibilità» dei salari — che deve essere inserita in una dinamica del sistema economico — e delle critiche alla finanziaria comunale che proprio il governo ha privato di spazi e responsabilità. Il risultato dei tagli alla finanziaria locale non è stata la riduzione di spesa fissa ma degli investimenti, con danno della produzione e quindi delle imprese. Quanto alle Regioni, si

vincolino i fondi nazionali a certi scopi, ma si crei un tale vincolo che danno possibilità di scelta alle Regioni nell'ambito degli scopi da realizzare.

A conclusione dell'intervento Berca ha espresso l'aver sull'eventualità di fiscalizzazione degli oneri sociali e della creazione di un fondo per le imprese in crisi.

MARCELLO COLITTI si è soffermato in particolare sui nuovi processi di divisione del lavoro a livello internazionale. L'Europa sta assistendo alla esplosione di sviluppo in paesi vicini, con ampi riflessi sulle proprie strutture. L'industria italiana partecipa in misura limitata, finora, alle possibilità offerte. Si verifica anche una tendenza, già evidente nelle multinazionali, di decentrare le attività manifatturiere nelle zone a basso costo di manodopera, mantenendo solo i nuclei centrali di attività. In Italia, dove c'è un gran numero di piccole imprese, queste mancano tuttavia di mezzi per valorizzare la loro produzione. Colitti si è poi soffermato sull'industria chimica, in crisi di indirizzi, per la quale occorre un intervento pubblico che ne orienti lo sviluppo.

LUIGI D'AMATO ha polemizzato con varie tesi, sostenendo, in particolare, che il giusto che l'industria privata venga finanziata dallo Stato «per rimanere privata». Ha quindi invitato ad una visione critica dei diversi problemi vedendo le diversità emerse anche in questo dibattito.

LE CONCLUSIONI DI NAPOLITANO

Il compagno Giorgio Napolitano, prendendo la parola a conclusione dei lavori, ha detto che il tema specifico dell'incontro non vuol dire che sottovalutiamo l'importanza della situazione politica che ci sono di fronte. Preoccupano la mancanza di una chiara volontà e capacità di decisione, di una qualsiasi visione politica, di una qualsiasi serie di problemi di prospettiva. Preoccupano anche altri fatti, come le disfunzioni della macchina statale e degli strumenti di intervento, le queste disfunzioni che pure pesano e debbono essere corrette — non sono il problema principale, che è appunto quello dei manifestarsi di una nuova volontà politica. Se oggi c'è ritardo nel proporre misure straordinarie, ha proseguito Napolitano, è perché già nei mesi passati, pur di fronte all'impetuosa e all'approfondirsi della crisi, ha prevalso una scelta negativa, che noi esemplifichiamo nelle posizioni assunte dal ministro del Tesoro. Abbiamo assistito agli «strani» casi di piani «scamparsi», come il piano autobus, o riportati all'attualità ad un anno di distanza, ad un piano di ripotenimento, con il quale si poteva dare già un anno addietro una risposta di tipo diverso al vincolo della bilancia dei pagamenti, liberando dal peso di una parte delle importazioni.

La soluzione del problema della direzione politica non si trova provocando una crisi di governo al buio. Dipende dall'esito della crisi aperta nella DC e dall'ingresso di nuove forze, in senso politico e sociale, nella direzione del Paese. Non siamo in posizione di attesa, ha detto ancora Napolitano, ma cerchiamo di porre le forze che si muovono nella DC di fronte alle loro responsabilità. Dell'intervento fatto al convegno dell'on. Ferrarini Aggradi, ad esempio, rileviamo soprattutto lo scarto fra la costatazione di prospettive drammatiche, che siamo di fronte al Paese, ed il conseguente momento del suo partito, la DC.

Nello stesso tempo ci poniamo il problema come intervenire subito, per evitare

altre cadute, riferendoci a tutte le forze e centri di decisione che possono contribuire. Diamo risalto al ruolo delle Regioni e a quello dei Sindacati che possono contribuire con la loro azione non tanto con la «disponibilità», che c'è, a trattare anche i problemi più spinosi, ma come parte integrante di una piattaforma di lotta per un nuovo tipo di sviluppo) consapevoli come siamo di come l'obiettivo di un nuovo tipo di investimenti sia arduo e richieda grande impegno.

La scelta del Sindacato è tanto più importante in quanto non presenta due linee, il salario oppure lo sviluppo, ma colloca gli obiettivi di difesa e miglioramento economico immediato nell'ambito della rivendicazione dello sviluppo. Perciò grande è la responsabilità che va assunta dal governo che, nel recente incontro coi sindacati sulle Partecipazioni statali, ha ancora evitato di entrare nel merito con le sue risposte. Responsabilità importanti gravano sui dirigenti delle grandi imprese poiché, se «la posta in gioco è alta per tutti», come ha dichiarato il presidente della Confindustria, è chiaro che la dimostrazione con i fatti di essere all'altezza dei problemi. Non ci nascondiamo i limiti della contrattazione degli investimenti, da parte dei Sindacati o delle Regioni, ha osservato ancora Napolitano, col governo ed i gruppi industriali. Vi sono però precisi impegni da parte delle forze operanti e di sinistra per l'affermazione in questo quadro di grandi istanze nazionali, come quella di un riequilibrio a favore del Mezzogiorno, e di comune responsabilità del governo non avere assicurato e non assicurare ancora sul piano nazionale una visione e direzione unitaria complessiva della politica degli investimenti. L'incontro odierno, ha concluso Napolitano, a cui altre iniziative seguiranno, esprime l'impegno di ricerca ed di iniziativa comune di forze politiche e culturali, diverse, per creare il nuovo clima politico e morale necessario per uscire dalla crisi.

Interrogazione dei senatori comunisti

Il governo deve rispondere sui gravi fatti di Mesoraca

Il governo deve fornire immediate spiegazioni su quanto è accaduto a Mesoraca, nel Crotonese, dove due compagni sono stati arrestati senza alcun valido motivo durante le operazioni di voto del 15 giugno e dove alcuni ufficiali e sottufficiali dei carabinieri hanno instaurato un clima di intimidazione operando in modo chiaramente illegittimo con iniziative vessatorie nei confronti di tutta la popolazione.

Nel giorno scorsi nel grosso centro calabrese vi sono state numerose iniziative per chiedere la scarcerazione degli arrestati e ripristino della legalità violata. Ieri i senatori comunisti Peorio, Aggradi, Scarpino, Peluso, Petrella, Bruni, Manioletti, Specchio, Petrone, Di Benedetto, hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno, della Difesa e di Grazia e Giustizia per sapere cosa intendono fare.

La interrogazione chiede se i ministri sono a conoscenza di quanto è accaduto a Mesoraca e se senza alcuna necessità di ordine pubblico o di altro tipo, un contingente di carabinieri in borghese ed in divisa, mentre erano in corso le operazioni di voto, hanno arrestato i lavoratori Pietro Andilli, operaio di 20 anni, e Francesco Sergio, operaio emigrato di 36 anni, e dopo averli portati in caserma li hanno picchiati e li

hanno sottoposti a torture fisiche come risulta da accertamenti operati) e interrogazione continua: «Chiamato dai familiari degli arrestati si recava in caserma l'avv. Giovanni Tesoriere per domandare notizie ed assistere ad eventuali interrogatori giusti, la norma processuale in vigore. L'avvocato Tesoriere e quanti si trovavano nei pressi della caserma venivano aggrediti dal capitano Tito Baldo Honorati che chiamando «bastardo» l'avv. Tesoriere lo picchiava con un secchiello che aveva con sé. Dopo l'aggressione dell'ufficiale l'avv. Tesoriere veniva aggredito anche da militari dell'Arma in divisa e in borghese e veniva ferito e quindi trasportato nella caserma dei carabinieri di Crotona.

«Tali fatti risultano — aggiunge la interrogazione — gravemente e testimonialmente da un esposto e querela presentato dall'interessato. Poiché la spedizione punitiva dei carabinieri di Crotona al comando dell'on. Honorati ha turbato profondamente la popolazione di Mesoraca e del Crotonese, i sottoscritti chiedono se non si ritenga urgente aprire un'inchiesta sull'operato di quei carabinieri che si sono resi autori di tale inaudito episodio per trarne le debite conseguenze sui piano delle responsabilità personali».

Responsabilità politiche dietro l'attuale crisi idrica a Napoli

Il drammatico problema investe anche gran parte della regione i ritardi e i silenzi della Cassa del Mezzogiorno - Il caso di Capri: l'acqua desalinizzata va in mare per favorire una ditta appaltatrice

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 16
 L'ultimo allarmante comunicato è di ieri sera. Lo ha diramato la prefettura in eseso si ammoniscono i napoletani a non fare spreco d'acqua, altrimenti bisognerà ricorrere a turni di erogazione. Alla riunione in prefettura erano presenti l'assessore alle Municipalizzate, il direttore dell'acquedotto, consiglieri di amministrazione. Dopo una lunga riunione, dunque, essi hanno stabilito che l'acqua a Napoli è ai limiti dei normali livelli di erogazione: ancora un poco e l'acqua i napoletani la vedranno a rate.

Naturalmente nel corso della riunione i convenuti si saranno detti tante altre cose, ma alla fine ai napoletani hanno solo fatto sapere che debbono essere parsimoniosi, magari anche nel lavarsi. La colpa di tutto, ovviamente, è stata riversata sul persistere della «amara». Ma le «amare» sono un fatto costante, un fatto di ogni estate. E allora la sostanza del problema diventa diversa: poiché le mare sono prevedibili che cosa si è fatto per fronteggiarle?

Si era ricorsi alla Cassa per il Mezzogiorno perché provvedesse a creare le attrezzature per scongiurare il pericolo della mancanza d'acqua. Ma c'è stato un momento di frattura con la Cassa, per il Mezzogiorno che avrebbe potuto fare molto di più — si dice in comune e si mormora all'acquedotto — e non lo ha fatto. E' difficile adesso, stabilire da quale parte stanno i maggiori torti, perché le sollecitazioni provate dal nostro giornale, mentre hanno indotto l'acquedotto a fornire caute notizie sulla situazione, che è certamente peggiore di quella illustrata, non ha visto scendere in campo la Cassa per il Mezzogiorno che preferisce continuare a tacere. Ed è un silenzio sospeso, perché sembra nascondere altri interessi, soluzioni da non anticipare, considerato che la gravità del problema idrico non investe solo la città di Napoli, ma buona parte della Campania.

A Napoli la situazione è certamente grave. Il compagno Domenico Borriello, consigliere di amministrazione dell'AMAN, ci ha dichiarato non più tardi di domenica 6 luglio che abbiamo già raggiunto il fabbisogno previsto per il 2010, aggiungendo che se il tempo da perdere per procedere al riciclaggio delle acque, a normalizzare i rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno, ad assolvere l'acqua, ad esempio di San Giovanni a Teduccio.

Tutte cose da fare con urgenza, perché intanto la situazione è questa: ai fronte ad una disponibilità di 315 milioni metri cubi di acqua (100.000 metri cubi di acqua di Sarno e 215 mila dal Lufano) c'è lo spaventoso deficit, rispetto al fabbisogno, di 225 metri cubi. Questi calcoli hanno portato il dirigente della Cassa a paventare che il mese difficile sarà settembre.

Questa è la situazione di Napoli, che potrebbe, dunque esplodere a settembre. A Capri, invece, è già esplosa in tutta la sua drammaticità. Gli alberghi, i ristoranti, gli esercizi pubblici, hanno minacciato lo sciopio. Gli abitanti della città hanno proposto di opporsi allo sbarco dei turisti. Insomma ci sono state giornate di tensione. Adesso c'è una tregua. Ma è più apparente che reale. Capri non c'è un sindaco. Ovvero c'è, ma è sospeso da qualsiasi funzione in attesa di giudizio: questo signor Di Stefano, democristiano, è forse il sindaco più denunciato d'Italia. In assenza del sindaco, e non essendo ancora proceduto alla nomina della nuova giunta comunale dopo le elezioni del 15 giugno, è toccato all'assessore anziano di rivolgere un pressante appello alla prefettura perché fosse preso qualche provvedimento idoneo a risolvere la situazione. E la prefettura mediante un suo incaricato, ha indotto una società milanese, la SIPPIC, che ha un dissolatore sulla isola, ad eleggere gratuitamente per quattro giorni un quantitativo di acqua sufficiente a integrare quello che ormai non bastava più. L'acqua veniva a Capri da Torre Annunziata, con navi cisterne. Da Torre Annunziata hanno ridotto il rifornimento, ed ecco verificarsi la paura della grande sete.

Alle spalle di questi fatti c'è una vicenda sindacale. Intanto sarà bene ricordare che prima ancora che esplodesse la protesta re deputati comunisti D'Aligello, D'Amico e Sandomenico avevano presentato una interrogazione ai ministri dell'Industria e del commercio per sapere «se rispondeva a verità che il 10 del mese di maggio 1975 l'acqua resa potabile dagli impianti di desalinizzazione di Capri gestiti dalla SIPPIC, che per tale servizio ha ottenuto, in deroga alle norme vigenti, contributi di centinaia di milioni dal ministero dell'Industria, per integrazione di mancati profitti, invece di essere convogliati nelle condotte per la distribuzione a fini civili, sarebbe versata a mare» e per

sapere anche quali rapporti si sono stabiliti tra la SIPPIC e gli appaltatori delle navi cisterne di Torre Annunziata.

Dunque: le acque del dissolatore della SIPPIC verrebbero scaricate a mare per favorire l'appalto di Torre Annunziata. Un intralcio alle cui spalle ci sarebbero notevoli personaggi forse anche governativi. Ma ce n'è un altro ancora più grosso. La Cassa per il Mezzogiorno aveva indetto un concorso per appaltare a una ditta in grado di costruire un acquedotto sotterraneo che collegasse l'isola con la penisola sorrentina. La gara fu vinta da una ditta danese, la N.K.T. che garantiva la costruzione di questo impianto nel giro di otto mesi, con tre tubi flessibili sottomarini, per una spesa di poco più di quattro miliardi. E questo impianto, per la sua alta e sperimentata funzionalità, avrebbe fatto arrivare acqua sufficiente all'isola di Capri al prezzo di 72 lire al metro cubo. Il progetto, approvato e appaltato, si è improvvisamente bloccato superando i limiti di scadenza al punto che la Cassa per il Mezzogiorno rischia di pagare una penale di 500 milioni.

La SIPPIC col suo dissolatore, farebbe pagare l'acqua a Capri 650 lire al metro cubo. Adesso se ne pagano oltre 230.

E allora, perché è stata bloccata la costruzione dell'acquedotto? Perché si preferisce far pagare l'acqua a costi così alti?

Michele Muro

SENATO

Approvata la legge che completa il passaggio dei poteri alle Regioni

Il governo impegnato a modificare l'attuale assetto dell'alta dirigenza in modo da avviare anche la riforma dell'apparato centrale - La drammatica situazione finanziaria degli Enti locali

Il Senato ha approvato ieri, in modo definitivo, con il voto contrario dei soli missini, la legge che delega il governo a completare il trasferimento di poteri e funzioni statali alle Regioni e ad introdurre alcuni elementi di riordino dei ministeri. La dichiarazione di voto favorevole del gruppo comunista è stata espressa dal compagno Germano.

La seconda parte del provvedimento, che era contenuta nel testo votato la prima lettura dal Senato, è stata stralciata dalla Camera che la discuterà a parte. Soltanto in seguito alla forte protesta comunista il governo ha aggiunto un nuovo articolo che lo delega a modificare l'attuale assetto dell'alta dirigenza in modo da avviare subito, e testualmente al riconoscimento di nuovi poteri alle Regioni, anche la riforma dell'apparato centrale dello Stato.

Nella sua replica al dibattito il ministro per le Regioni Morlino, ha affermato che la legge con le modifiche apportate dalla Camera, offre un testo nuovo e più organico.

Dopo avere riconosciuto che bisogna dare ancora alle Regioni «certezza normativa e programmatica perché esse possano contribuire alla efficienza di un governo nuovo in un momento così grave del paese», riconoscendo in questo modo che con i decreti emanati in base alla delega del 1972, i precedenti governi non avevano dato alle Regioni le necessarie «certezze normative e programmatiche», per cui si è dovuto tornare a questa nuova legge delega, il ministro ha aggiunto che «bisogna dare più efficacia e capillarità alle funzioni dei Comuni e delle Province».

Egli tuttavia ha trascurato di parlare specificamente della situazione drammatica di crisi finanziaria degli Enti locali, il cui superamento è condizione indispensabile per garantire a tutto il sistema delle autonomie effettivi poteri nel quadro di un rinnovamento profondo dello Stato.

La sostanza della legge è condensata in alcuni articoli. Nel primo articolo il governo è delegato ad emanare entro un anno i decreti per completare il trasferimento alle Regioni sui delle funzioni amministrative. Il governo dovrà provvedere al trasferimento alle Regioni degli uffici, beni pubblici nazionali, sulle materie indicate dall'art. 117 della Costituzione. Contestualmente il governo dovrà provvedere al trasferimento alle Regioni degli uffici, beni pubblici nazionali, sulle materie indicate dall'art. 117 della Costituzione. Contestualmente il governo dovrà provvedere al trasferimento alle Regioni degli uffici, beni pubblici nazionali, sulle materie indicate dall'art. 117 della Costituzione.

La legge attribuisce alle Province, ai Comuni e alle Comunità montane le funzioni amministrative di interesse esclusivo locale. Il governo stabilisce che i rapporti finanziari fra Stato, Regioni ed Enti locali per l'esercizio delle funzioni delegate, dovranno essere disciplinate in modo da assicurare i mezzi necessari per il migliore esercizio delle funzioni stesse e viene riconosciuta una particolare materia di competenza del governo riguardando le implicazioni della politica comunitaria, alle Regioni a statuto speciale.

I frontisti sono anche gli articoli 6, 7, 8 e 9. L'art. 6 impegna il governo ad emanare disegni di legge per la soppressione degli uffici centrali delle amministrazioni statali a seguito del trasferimento delle funzioni alle Regioni e ad istituire presso la prefettura del Consiglio nuovo uffici per il personale (impiegati e operai) rimasto esuberante. L'art. 7 — quello introdotto ex novo dalla Camera — prevede la istituzione di ruoli unici anche per gli alti gradi della burocrazia statale secondo criteri di flessibilità e mobilità del personale. Con questo articolo potrà essere modificato il famigerato decreto Andreotti sull'alta dirigenza.

L'art. 8 rafforza i compiti di controllo della commissione parlamentare per le questioni regionali il cui parere deve essere chiarito dal governo prima della emanazione di decreti. Anche le Regioni dovranno essere preventivamente sentite. L'art. 9, infine, stabilisce che il trattamento economico dei dipendenti civili dello Stato e quello dei dipendenti delle aziende autonome, esclusa l'alta dirigenza, i magistrati e gli avvocati ed i procuratori dello Stato, è stabilito sulla base di accordi formati con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale.

co. f.

A settembre alla Camera la riforma delle secondarie

E' fallito ieri, alla commissione Istruzione della Camera, un tentativo democristiano di rinviare ancora una volta l'iter della discussione sulla riforma della scuola secondaria superiore. Per la riforma, il PCI presentò una proposta di legge nella passata legislatura ed un'altra subito all'inizio di questa. In questi giorni è stata resa pubblica quella del PSI, ed è stata annunciata in aula quella democristiana. Il ministro dell'Interno ha preannunciato anche la presentazione e, in futuro, quella di una proposta di legge. Ma con 13 voti (PCI, PSI, PSDI) contro 12 (DC), la commissione ha deciso di procedere alla nomina del comitato ristretto.

A Varese riunione per la riforma della P.S.

Si è svolta a Varese, presso la Federazione sindacale unitaria, una riunione del Comitato di coordinamento dei lavoratori della Pubblica Sicurezza presenti ai vari comitati di base. A presiedere i rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PDUP, del Comitato provinciale antifascista e della stessa federazione sindacale.

Nel corso della riunione è stata esaminata l'azione intrapresa per la democratizzazione e la riforma della Pubblica Sicurezza e sono state inoltre espresse valutazioni negative in ordine alle misure repressive messe in atto da parte di dirigenti varesini nei confronti di lavoratori di PS che sono p.i. impegnati nei portali avanti un discorso di reale rinnovamento.

in vacanza con la scorta risparmio!

BERGAMO: via Camozzi con P. BOLOGNA: via Bellaria con P. - via Marconi con P. - via Corticella con P.
 BRESCIA: corso Magenta MILANO: via Foppa con P. - via Tolstoj con P. - via Forze Armate con P. - corso Buenos Aires con P. - via Strigelli con P. - via Padova con P. - viale Sabotino con P. - via Olina con P. - via Inganni con P. - via Padova/Costa con P. - viale Tibaldi con P. - via Bazzini con P. - piazza 5 Giornate con P.
 PADOVA: via T. Aspetti (Arcella) con P. - piazzale S. Croce - piazzetta Garzera con P. PORDENONE: corso Garibaldi con P. ROZZANO: viale Liguria SCHIO: piazza Almerigo da Schio TORINO: corso Bramante con P. - corso Svizzera con P. - via Salbertrand con P. - corso Orbassano - via S. Paolo - corso Traiano - via Porpora - corso Cosenza TREVISO: angolo piazza Duomo - piazza Borsa con P. UDINE: galleria Astra VERONA: via XX Settembre - via IV Novembre - Portoni Bra con P. VICENZA: piazzale Roma con P.



RAM

SUPERMERCATO



CAFFÈ STAR BUSTA
 gr. 200 L. 580



CARNE MANZOTIN
 APRI E GUSTA gr. 145 L. 325



APEROL BARBIERI 1lt. L. 1490
SUCCHI COLIBRI L. 45
ACQUA FIUGGI cl. 92 L. 260



BIBITE PREALPI
 ARANCIA-POMPELMO-GINGER
 CEDRATA-CHINOTTO-SPUMA
 formato famiglia L. 145 + Vuoto



POMODORI PELATI gr. 400 L. 110
OLIO SEMI SOYA 1lt. L. 455
OLIO SANSÀ E OLIVA 1lt. L. 990
PAVESINI L. 185
RAGÙ BUITONI gr. 185 L. 195
TONNO ALCO lattina gr. 95 lt. L. 245



SCHWEPPESS
 TONICO-POMPELMO
 LEMON-ARANCIA
 5 bottigliette L. 780



SAPONETTA NUOVA MIRA formato bagno L. 160
DENTIFRICIO PEPSODENT formato gigante L. 450



NUTELLA FERRERO
 VASETTO gr. 365 L. 595



OLIO OLIVA BERTOLLI
 lt. 1 L. 1590

BIRRA 2/3 L. 175 + Vuoto